

Una coraggiosa e significativa inchiesta condotta al Policlinico di Perugia

Ospedali supermarket di farmaci

Gli effetti negativi della proliferazione dei farmaci si fanno sentire anche nelle cliniche — Uno stesso trattamento terapeutico può costare anche più del doppio a seconda delle specialità scelte — Indagine campione sulle prescrizioni: 15% inefficaci, 9% irrazionali, 17% errate, 16% dubbie — Ridotto a un terzo il prontuario terapeutico dai clinici perugini

Il processo ai «baroni» di Torino

Gruppo di potere in camice bianco

Dal nostro inviato

TORINO, 27 ottobre. I nomi sono tra i grandi della medicina non solo torinese, ma italiana, anche se al termine «grandi» sarebbe forse opportuno sostituire quello di «celebrità», personaggi da rotocalco, da interviste alla televisione, da parcella con cinque zeri e talvolta anche con sei. È tuttavia il processo ai «baroni bianchi» torinesi ha una sorprendente caratteristica: che si svolge in un quasi totale disinteresse. Si appropria, scrivendolo a ruota, di dover fare i conti con una folla di curiosi — che avrebbero voluto desiderare di vedere da vicino personaggi i quali, a livello della provincia italiana, si librano alle altezze che competono a Bernard a livello mondiale — di estimatori, di colleghi e di studiosi, quindi fu scelta un'aula spaziosa, sufficientemente spaziosa e dotata di tutte le trappole — microfoni, amplificatori e simili — donate dal progresso.

È stato un calcolo sbagliato: tranne la saltuaria presenza di abituali frequentatori delle aule giudiziarie, il dibattito non è seguito da nessuno; non ci sono curiosi, gli estimatori e i colleghi forse preferiscono girare al largo, non dimostrano proprio a palazzo di giustizia amichevoli consuetudini che in qualche modo potrebbero coinvolgere. Ma questo disinteresse non deve essere frainteso: se una

componente — oltre la prudenza — è una sorta di atteggiamento religioso davanti a quella che è la salute, che è i soldi li fanno notare come note notissime, ma non pagano i loro «traccoli» anche quando non il compiono, l'altra sua componente sta nel fatto che lo scandalo dei «baroni bianchi» torinesi è solo un aspetto di un costume assai più vasto: il processo in corso a Torino, quindi, avrà valore e significato solo quando taglierà delle radici che si sono ramificate quasi ovunque nel mondo, una esemplificazione del malcostume.

La linea di difesa comune di questi luminari della medicina è semplice: «abbiamo osservato le convenzioni, i nostri predecessori, illustri maestri di cui noi eravamo rispettosi discepoli, incoscienti: e noi li abbiamo imitati». Il guaio è che probabilmente hanno ragione. Le voci che corrono negli ambienti giudiziari premono infatti a ritenere — come abbiamo già riferito — che, ferme restando eventuali condanne per reati imputati a singoli, il reato generale di peculato dovrebbe cadere per assenza di dolo: i «baroni bianchi» hanno in effetti intascato decine o centinaia di milioni che dovevano invece finire nelle casse dell'Università, ma lo hanno fatto ignorando di commettere un reato: lo facevano tutti, quindi lo hanno fatto anche loro.

Il mondo accademico

A parte l'elemento — a questo punto — che forse questo cantore non si addice proprio a tutti gli imputati del processo torinese, quella che potrà essere una attenuante per loro diventa un'aggravante per tutti coloro che sono riusciti a far diventare legittimo un reato solo commentandolo con tanta assiduità da renderlo una regola.

È a questo punto che, come si diceva, il disinteresse che circonda il dibattito trova la sua seconda motivazione: il processo in corso avrà validità non nella sentenza che sarà emessa a carico di questi imputati, ma nella misura in cui sarà servita a coinvolgere e spingere verso una chiarificazione il mondo accademico italiano.

Perché in realtà questi personaggi, al di là dei loro meriti scientifici che non potremo valutare, sono esemplari di una scienza che non è la medicina, ma l'organizzazione. Non l'organizzazione della difesa della salute pubblica — come sarebbe legittimo attendersi da cattedratici insigni — ma l'organizzazione del proprio potere, sia in termini di influenza che in termini di economia. A cavallo tra i sistemi manageriali e quelli dei più intraprendenti capitalisti d'industria sono riusciti a creare un apparato «produttivo» d'eccezione — che va dall'università agli ospedali alle mutue alle cliniche private — gestito da una mano d'opera di alta qualità e a basso costo: i giovani medici che escono dall'università e che sono condizionati dai «baroni» perché questi tirano le fila delle carriere.

Un grosso gruppo di potere che ai tempi d'oro di Achil-

le Mario Dogliotti influiva, per quanto riguardava corsi e libere docenze, su quasi tutta l'Italia, trovando ostacolo solo nelle baronie universitarie di Milano e di Roma. A questo proposito si sta pure solo a livello di colore — vale la pena di ricordare che quando il professor Morino (genero di Achille Mario Dogliotti) e attuale imputato in questo processo) riuscì ad ottenere un «battage» pubblicitario senza uguali — con titoli a nove colonne sui giornali, interviste alla televisione e simili — per il trapianto parziale di una valvola cardiaca prelevata da cadavere, il titolo di «piccolo Bernard della barriera di Nizza» gli venne dalla baronia milanese, mentre da Roma il professor Stefanini dichiarava che si trattava di un intervento già praticato innumerevoli volte e che non valeva proprio la pena di parlarne tanto.

Ma abbiamo preteso che si tratta di un elemento di potere; gli scontri di potere che possono essersi verificati non modificano il senso del discorso, relativo ad un malcostume che investe due volte gli italiani: a livello di insegnamento universitario e a livello di salute pubblica.

Già tre anni fa l'Unità, nella cronaca torinese, con una approfondita indagine sulla situazione degli ospedali e delle cliniche della città, aveva denunciato i curuli di inezze, la «confusione» amministrativa, gli incredibili guadagni degli stregoni della salute e in conclusione la loro materiale impossibilità di svolgere efficacemente il loro incarico principale: l'insegnamento.

Cifre impressionanti

Le cifre venute fuori allora erano impressionanti: i «baroni» percepivano le cifre — ricordiamolo sono di tre anni fa) mezzo milione al mese di stipendio come professore universitario; una quota — che si diceva si avvicinasse al 50% — della spesa pagata dagli allievi delle scuole di specializzazione post-laurea (ogni allievo pagava circa 200.000 lire all'anno); il professor Giulio Cesarini Dogliotti, fratello di Achille Mario, aveva 1.015 allievi solo a cardiologia, ma dirigeva altri cinque corsi; ricevevano i compensi fissi che fino all'anno scorso le mutue pagavano ai sanitari per i ricoveri (14.520 lire «una tantum» per ricoverato); la clinica medica del professor Dogliotti ha 203 letti con una frequenza media di due malati al mese per letto; i compensi — 2.000 lire — per visita ambulatoriale; la sola clinica medica ha 14 ambulatori; le consulenze per le mutue, a stipendio o a notaia; le parcella dei malati «paganti in proprio» o visitati nei «reparti per «denonnanza» che sono vere e proprie cliniche private annesse agli ospedali e istituti universitari; i proventi della libera professione, nelle case di cura private o nel proprio studio.

Anche se una parte di alcuni di questi proventi va agli assistenti del luminare, ed è trova di fronte a cifre astronomiche: l'inchiesta dell'Unità

servi a svegliare dal suo letargo disinteresse il fisco e a far muovere i primi passi a quello che è adesso il procedimento penale. Ma come si diceva prima, il problema va molto al di là del fatto specifico: non è certo casuale, ad esempio, che con questo pesante baronato medico Torino — la città dove ha sede la maggiore industria italiana — fosse fino a qualche tempo fa anche la città che non aveva una clinica di medicina del lavoro ed ancora che Torino, la capitale dell'automobile e di conseguenza anche la città in cui non sono certo infrequenti le festosi cranche, non abbia ancora un istituto autonomo di neurochirurgia.

Non è casuale questo e non è casuale che proprio dai medici dell'ospedale che ne hanno riconosciuto la piena fondatezza.

Del resto c'è da sottolineare che la responsabilità non può essere addossata ai medici o perlopiù a tutti i medici. Più serio è invece fare discorso su di un sistema sanitario inefficiente come è quello italiano che relega il medico al semplice ruolo di strumento di propagazione di beni di consumo (quali al punto a far divenire i medicinali) e su un sistema di formazione professionale carente sotto tutti i punti di vista ma soprattutto da quello della preparazione farmacologica.

È più che mai necessaria,

Kino Marzullo

PERUGIA, 27. Si è calcolato che in Italia esistano almeno 20 mila specialità medicinali; o almeno tanti sono i nomi dei preparati registrati presso il ministero della Sanità. È bene fare questa distinzione, poiché molti medicinali, seppure vengano venduti sotto nomi diversi, agiscono sulla base dello stesso principio medico generale e della stessa sostanza di base. Ciò porta alla evidente conclusione — denunciata anche da un rapporto del CNEL, del quale il nostro giornale ha dato notizia — che almeno un terzo dei preparati medicinali in vendita nel

quindi, anche da questo punto di vista, una democratica riforma della sanità. È pur vero, tuttavia, che in qualche modo occorre fronteggiare con urgenza la gravità della situazione. A Perugia si è cominciato con provvedimenti abbastanza semplici, ma crediamo efficaci. Innanzitutto, il prontuario terapeutico che, come abbiamo visto, fino a qualche tempo fa comprendeva più di 20 mila voci è stato drasticamente ridotto e portato a 700 i nomi che vi sono compresi si riferiscono alle sostanze base dei vari preparati. Spetterà poi ai medici ed agli organi direttivi dell'ospedale trovare i preparati medicinali che, garantendo il principio medico generale richiesto, costano di meno.

La Regione ha inoltre proposto questo nuovo prontuario a tutti gli ospedali umbri, molti dei quali hanno già espresso parere favorevole alla sua adozione.

Leonardo Caponi

Uno dei dati più significativi, rivela l'inchiesta, è stata la diversità di spese sostenute da diversi ospedali, o addirittura da diversi reparti di uno stesso ospedale, per l'assistenza e la cura di pazienti affetti dalla stessa malattia. La clinica chirurgica del policlinico perugino ha speso mediamente nel 1970 per la cura di un paziente circa 20 mila lire. Nello stesso periodo, il reparto di Patologia chirurgica, che svolge all'incirca le stesse funzioni, ha pagato per l'assistenza proporzionale la somma di 45 mila lire (si badi naturalmente che si tratta di spese sopradette, non entrambi i casi, riferite ai soli farmaci). Questo netto divario non è, sotto il profilo medico, assolutamente giustificabile: si deve piuttosto pensare che i medici, in molti casi, si fanno portavoce più o meno consapevoli, degli interessi delle ditte farmaceutiche, autorizzando l'acquisto di preparati di costo maggiore, protraendo nel tempo l'uso dei farmaci stessi, anche quando si sia raggiunto l'effetto terapeutico voluto, assegnando livelli massimi di dosaggio.

Ma l'inchiesta nel policlinico perugino non si ferma qui. Anzi, diremmo che questo è soltanto il prologo. L'indagine si è spinta più a fondo, è andata a vedere il dosaggio dei farmaci, le loro associazioni, se i farmaci stessi erano utili o controindicati. Una commissione composta dal prof. Carnevali, direttore sanitario del nosocomio, dal professor Del Favero e dal dottor Menichetti, ispettore sanitario, ha esaminato 1100 cartelle cliniche (50 per ogni reparto dell'ospedale) corrispondenti ad altrettanti pazienti.

Bene, il 60 per cento delle prescrizioni farmaceutiche è risultato controindicato, inefficace o sbagliato. Le prescrizioni esaminate sono state in totale 5.042. Di queste, 788, pari al 15,6 per cento del totale, erano riferite a farmaci «inefficaci» (i cosiddetti epatoprotettori, le vitamine ecc.) cioè i farmaci nei quali «l'attività farmacologica e terapeutica nell'uomo in condizioni controllate non è stata dimostrata».

Altre 479 prescrizioni, pari al 9,5 per cento, sono state giudicate «irrazionali», intendendo con questo termine i farmaci che per la loro composizione non possiedono una validità terapeutica accettabile.

Ottocentottantadue (il 17,4 per cento) sono le prescrizioni nelle quali è stato commesso un errore qualsiasi per quanto riguarda la dose somministrata, la durata, i tempi e la via di somministrazione. Il numero delle prescrizioni comprendenti associazioni di farmaci «irrazionali, errate o pericolose» è di 162, il 3,2 per cento. Le medicine per le quali nelle cartelle cliniche non si poteva rilevare una chiara e sicura indicazione, sono 801, pari al 15,8 per cento. Trentaquattro è invece il numero delle prescrizioni che, in quel determinato caso clinico, avevano delle precise controindicazioni. Ventiquattro infine i casi di effetti collaterali registrati durante la terapia.

A queste va inoltre aggiunto un consistente numero delle cosiddette «prescrizioni sperimentali», di farmaci cioè «provati» per la prima volta su pazienti il cui quadro clinico fa presumere un qualche effetto terapeutico di questi stessi farmaci. Nell'ospedale di Perugia si sono riscontrate somministrazioni di sostanze (la Tobramicina, la Ironutina-papaverina ecc.) non in commercio in Italia.

I risultati dell'indagine sono stati portati a conoscenza dei medici dell'ospedale che ne hanno riconosciuto la piena fondatezza.

Del resto c'è da sottolineare che la responsabilità non può essere addossata ai medici o perlopiù a tutti i medici. Più serio è invece fare discorso su di un sistema sanitario inefficiente come è quello italiano che relega il medico al semplice ruolo di strumento di propagazione di beni di consumo (quali al punto a far divenire i medicinali) e su un sistema di formazione professionale carente sotto tutti i punti di vista ma soprattutto da quello della preparazione farmacologica.

È più che mai necessaria,

Bambino di 11 anni seviziato a La Spezia

La polizia femminile della questura di La Spezia sta indagando su un delitto e grave episodio che ha per protagonista un bambino di 11 anni, G.E.B., abitante in frazione Fossitermi, il quale ha dichiarato di essere stato imbavagliato e violentato da uno sconosciuto mentre era solo in casa.

Il bimbo (che vive con i nonni materni) è stato visitato da un medico dell'ospedale spezzino il quale gli ha effettivamente riscontrato tracce di violenza.

Secondo le dichiarazioni del giovane, lo sconosciuto in un momento di violenza si era spacciato per un vicino di casa.

Lo ha annunciato il capo della giunta golpista Pinochet

LO STATO D'ASSEDIO NEL CILE PER «ALMENO ALTRI OTTO MESI»

Lo «stato di guerra interna» ed i tribunali militari dovrebbero restare in vigore «a tempo indeterminato» - Espulsi dall'Università di Concepcion 6 mila studenti «estremisti» - Pedro Vuskovic si trova all'ambasciata messicana - Lo Zambia rompe le relazioni con Santiago

SANTIAGO DEL CILE, 27. I cileni hanno appreso oggi, dalla voce dello stesso capo della giunta militare golpista generale Pinochet, che lo stato d'assedio verrà mantenuto nel Paese «almeno per altri otto mesi» e che anche quando (e se) verrà infine abrogato continuerà comunque a tempo indeterminato lo «stato di guerra interna», in base al quale funzioneranno sempre i tribunali militari. Queste dichiarazioni — che confermano ulteriormente la mancanza di consenso popolare nei confronti dei militari che hanno usurpato il potere e quindi la loro sostanziale debolezza — Pinochet le ha fatte a Temuco nel corso di un «tournee» nel Cile meridionale. Il capo della giunta ha aggiunto che «il 1974 sarà un anno molto duro perché mancheranno molti prodotti e la popolazione dovrà fare pesanti sacrifici per la ricostruzione».

Oggi, il nuovo rettore dell'Università di Concepcion, capitano Guillermo Gonzalez, ha reso noto che è allo studio un provvedimento disciplinare per espellere dall'ateneo 6.000 studenti «estremisti». Ha aggiunto, a commento, che si tratta di «una misura storicamente necessaria per far tornare l'ateneo alla sua autentica struttura di università del sapere».

Il generale Gustavo Leigh, l'uomo forte della giunta, ha rivolto, dal canto suo, un «severo monito» ai commercianti, in particolare ai piccoli esercenti, accusandoli di essere i primi responsabili dell'aumento dei prezzi che sta

causando disagio e malcontento non solo fra gli strati più umili della popolazione ma anche in vasti settori della piccola e media borghesia.

Infatti, secondo i dati forniti dall'Istituto di statistica cileno, il costo della vita è aumentato di oltre il 20 per cento nel solo mese di settembre e a tutt'oggi si registra un aumento di prezzi che vanno dal 20 al 1000 per cento. I prodotti più colpiti sono proprio la carne, il pesce, le verdure, la frutta, i derivati del latte.

Il cosiddetto sottosegretario all'interno della giunta, Carvallo, ha annunciato che Pedro Vuskovic, ex-ministro dell'Economia di Unità Popolare, si trova nell'ambasciata messicana di Santiago; Carvallo non ha precisato se i golpisti intendano o no concedergli un salvocondotto per lasciare il paese.

Si segnalano, infine, che il governo dello Zambia ha rotto le relazioni diplomatiche col Cile. Tale misura preoccupa la giunta militare tanto che il ministro degli Esteri Huerta si è augurato che ciò non significhi anche una rottura all'interno del CIPPEC (comitato internazionale dei paesi esportatori del rame) dato che lo Zambia, insieme al Cile e al Perù, è grande produttore di rame.

Mosca: appello di Hortensia Allende

MOSCA, 27. Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Mosca, la vedova di Salvador Allende, signora Hortensia, ha lanciato un appello all'opinione pubblica mondiale, chiedendo che vengano creati «Comitati nazionali di appoggio al popolo cileno in lotta» e che «si impleghino tutti i mezzi» per agire sui governi e sulle organizzazioni internazionali «al fine di smascherare i crimini della giunta» e di «isolarla politicamente ed economicamente».

La signora Allende ha inoltre espresso la propria riconoscenza all'Unione Sovietica ed ai paesi socialisti che hanno rotto i rapporti diplomatici con il Cile, mentre ha rimproverato alla Cina di «avere riconosciuto la giunta»; l'atteggiamento cinese — ha affermato — «è incompatibile per uno Stato socialista»; si tratta «di un atto veramente non amichevole nei confronti del popolo cileno».

Rientri dal Cile 11 giovani italiani

NAPOLI, 27. Undici giovani italiani sono arrivati oggi a Napoli con la turbomotore «Giuseppe Verdi» provenienti dal Cile, dove — divisi in due gruppi (uno presso una scuola agricola, l'altro in un'azienda industriale nei pressi di Santiago) — si trovavano da due anni con regolari contratti di lavoro.

Essi hanno fornito nuove, drammatiche testimonianze sulla situazione cilena ed hanno sottolineato la necessità che il governo italiano non riconosca la giunta dei militari golpisti, che si è macchiata — hanno detto — di gravissimi delitti.



roba da Mini!

Non meravigliarti mai di quello che può fare la Mini! Glielo permette il fisico: una linea snella, agile, che si inserisce perfettamente in qualsiasi situazione (di spazio, di tempo, di luogo). Glielo permette il temperamento: un motore scattante robusto, che non smetterebbe mai di correre. Glielo permette... il solo fatto di essere una Mini: un'auto che può essere un'auto da città, da viaggio, da week-end, da mare, da montagna, da autostrada, da fuoristrada, da scapoli e sposati... Insomma, una roba da Mini!

Scegli qui la tua Mini per fare roba da Mini:
Mini Export 1000 - 7,2 lt. per 100 Km. - 145 Km/h.
Mini Export 1001 - come la 1000, in versione lusso.
Mini Export Cooper 1300 - 8,4 lt. per 100 Km. - 160 Km/h.
Mini Export Matic - 7,2 lt. per 100 Km. - 125 Km/h.



- FILIALI LEYLAND INNOCENTI
 - BARI Corso Covatta, 97 - tel. 213727 - 212955
 - BOLOGNA Via Orfeo, 33 - tel. 302641 - 303657
 - CATANIA Corso Italia, 308 - Piazza Europa, 1 - tel. 24510 - 248051
 - FIRENZE Viale Milton, 27 - tel. 489295/6
 - MILANO Via Rubettino, 37 - tel. 2120
 - Ufficio Regionale Genova tel. 24510 - 248051
 - Via Ivo, 2 - tel. 58841/2
 - NAPOLI Via Caravaggio, 36
 - Parco Beatrice (Giarugata) tel. 614965 - 614723 - 615335
 - PADOVA Piazza De Gasperi, 12 - tel. 30294
 - ROMA Via Clodio, 11 - tel. 833448
 - TORINO Via Alessandria, 51/55
 - tel. 851960 - 852164